

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXI (2017)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Direttore**

Roberto Lambertini

### **Comitato di Redazione**

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, p. Lorenzo Turchi

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

Studi

# La doppia povertà. Una inedita *disputatio* tra Giovanni XXII e Michele da Cesena

Michele Lodone

## *Abstract*

Il contributo propone lo studio e l'edizione critica di un breve dialogo latino, finora ignoto, sulla questione della povertà di Cristo e degli Apostoli. Il testo è trasmesso dal commento all'Antico Testamento composto intorno alla metà del Quattrocento dal maestro senese Pietro de' Rossi, e – sulla base di Rossi – dalle *Historiae senenses* di Sigismondo Tizio. Pur presentando una forma dialogica, in cui prendono la parola frate Michele da Cesena e un portavoce di Giovanni XXII, l'opera è nettamente orientata a favore della posizione 'anti-pauperista' del pontefice, ed è databile intorno al 1340-1350. Costruita, in buona parte, su *auctoritates* bibliche e canonistiche non nuove, essa offre, su una questione dibattuta ormai da decenni, una prospettiva tarda, interessante per la chiarezza dell'esposizione (che poteva sfruttare un arsenale polemico ormai collaudato da entrambe le parti), e per alcuni significativi riferimenti ai frati rigoristi delle Carceri e della Corsica, nonché alla presa di posizione di Ubertino da Casale sulla questione della povertà.

The article provides a study and critical edition of a short latin dialogue on the question of the poverty of Christ and the Apostles. The text, so far unknown, is transmitted by the commentary on the Old Testament written around 1450 by the Sienese *magister* Pietro de' Rossi. Even if it has a dialogical structure, in which both Michael of Cesena and a spokesperson of John XXII present their thesis, the work is clearly favorable to the Pope. The article argues that the text, dating back to about 1340-1350, offers an unusual perspective on the controversy, providing new insights on this stage of the debate. In particular, the dialogue takes advantage of arguments used, contested and sharpened for years during the discussion, and presents several references to the dissident friars living in the Eremo delle Carceri (near Assisi) or in Corsica, and to Ubertino da Casale's opinion on the apostolic poverty controversy.

## I. Il dibattito sulla povertà di Cristo e degli apostoli: per una storia della ricezione

Le vicende attraverso le quali Giovanni XXII, che già, nei primi anni del suo pontificato, aveva dichiarata eretica la dissidenza rigorista e ‘spirituale’ interna all’Ordine dei Frati Minori<sup>1</sup>, arrivò negli anni Venti del Trecento a condannarne anche le gerarchie istituzionali, quando queste si opposero alle nuove direttive papali in materia di povertà evangelica, sono state ricostruite più volte<sup>2</sup>. Ma nonostante la ricca storiografia sui dibattiti che accompagnarono e seguirono la rottura tra la dirigenza dei frati Minori (con in prima linea il ministro generale Michele da Cesena) e il papato, una discreta parte delle fonti è ancora inedita o attende un’edizione integrale e criticamente fondata, con la conseguenza che anche le opere d’insieme sono state costrette a concentrarsi, per lo più, sugli autori meglio noti e sui testi disponibili<sup>3</sup>. D’altra parte, è oggi chiara l’importanza storica che il dibattito rivestì, sia per le sue implicazioni ecclesiologiche e politiche, sia per il rilievo

Abbreviazioni: BF = *Bullarium Franciscanum*, I-IV, ed. J.H. Sbaralea, Romae 1759-1768; V-VII, ed. C. Eubel, Romae 1898-1904. CIC = *Corpus Iuris Canonici*, ed. E.A. Friedberg, I: *Decretum magistri Gratiani*, Lipsiae 1879; II: *Decretalium collectiones*, Lipsiae 1881. DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-in corso. PL = *Patrologia latina*, ed. J.-P. Migne, I-CCXXI, Lutetiae Parisiorum, 1844-1864.

Sono grato ad Antonio Montefusco e a Sylvain Piron per aver discusso con me queste pagine.

*This paper is part of the project BIFLOW that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (grant agreement N. 637533).*



<sup>1</sup> Si veda D. Burr, *The Spiritual Franciscans. From Protest to Persecution in the Century After Saint Francis*, University Park, Pennsylvania State University Press 2001, pp. 191-212.

<sup>2</sup> Si veda A. Tabarroni, *Paupertas Christi et apostolorum. L'ideale francescano in discussione (1322-24)*, Roma 1990; M. Lambert, *Povert  francescana. La dottrina dell'assoluta povert  di Cristo e degli Apostoli nell'Ordine Franciscano (1210-1323)*, trad. it. aggiornata Milano 1995 (ed. originale London 1961), pp. 201-241; e J. Miethke, *Papst Johannes XXII. und der Armutstreit, in Angelo Clareno francescano*, Atti del XXXIV Convegno internazionale (Assisi, 5-7 ottobre 2006), Spoleto 2007, pp. 263-313.

<sup>3</sup> Si veda R. Lambertini, *Ubertino contro la Comunit : argomenti e posta in gioco*, in *Ubertino da Casale*, Atti del XLI Convegno internazionale (Assisi, 18-20 ottobre 2013), Spoleto 2014, pp. 299-323; 301-303; Tabarroni, *Paupertas Christi et apostolorum* cit., p. 23. Tra gli studi su singoli autori e le edizioni pi  recenti si veda P. Nold, *Pope John XXII and his Franciscan Cardinal: Bertrand de la Tour and the Apostolic Poverty Controversy*, New York 2003; A. Emili, *Tra voluntas e necessitas. La dottrina del simplex usus facti nel trattato De statu dispensativo Christi di Enrico del Carretto*, «Franciscana», 7 (2005), pp. 149-208; Ubertino da Casale, *De altissima paupertate Christi et apostolorum eius et virorum apostolicorum*, ed. critica a cura di G.L. Potest , «Oliviana», 4 (2012), on-line <<http://oliviana.revues.org/478>> (ult. cons. 15-10-2018).

intellettuale dei protagonisti (basti menzionare i nomi di Guglielmo di Ockham e Marsilio da Padova). Ma cosa restò, di tale dibattito, negli anni e nei decenni seguenti?

Dal punto di vista della storia della teologia e delle idee politiche, le discussioni di inizio Trecento sono state definite come una «mancata occasione» per l'elaborazione di «nuovi statuti culturali»<sup>4</sup>. Pur se con forme e finalità in buona parte da ricostruire, il problema della povertà di Cristo e degli apostoli – per tacere degli altri – rimase di fatto scottante per oltre un secolo. Ancora negli anni '60 del Quattrocento, durante il pontificato di Paolo II, tale questione sarebbe riemersa con forza rinnovata dalle polemiche cui la magnifica politica dei papi del Rinascimento prestava da tempo più di un fianco. A quegli anni, infatti, risale un ampio dibattito sulla povertà della Chiesa cui intervennero varie personalità allora influenti in Curia. Il cardinale Jean Jouffroy, i domenicani Jacob Gill, maestro del Sacro Palazzo, e Juan de Torquemada, il castellano di Castel Sant'Angelo, Rodrigo Sánchez de Arevalo, l'agostiniano Niccolò Palmieri, vescovo di Orte e l'umanista e poligrafo Fernando di Cordoba, tutti presero la penna per ribattere all'ideale, evidentemente ancora acceso, di una Chiesa povera<sup>5</sup>.

Non si trattava solo di una discussione teorica: tenendo stretto quell'ideale, si era separata dal papato e dall'istituzione ecclesiastica una tradizione dissidente i cui ultimi esponenti furono processati come «fraticelli de opinione» proprio nel 1466-1467, a Roma (del tribunale che li giudicò facevano parte Gill, Sánchez de Arevalo e Palmieri)<sup>6</sup>. La questione della povertà di Cristo e degli Apostoli ebbe, dunque, una lunga fortuna non solo sul piano delle idee, ma anche dal punto di vista della storia della vita religiosa, di uomini e donne che vissero la loro fede, giudicata eterodossa dalla Chiesa di Roma, in romitori, villaggi e città dell'Italia centrale (tra Toscana, Marche, Umbria e Lazio), e furono perseguitati a più riprese, fino a che i processi del 1466-1467 posero fine alla loro esistenza<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> O. Capitani, *L'Europa del Quattrocento. L'inserimento di Giacomo della Marca nella vicenda storica del '400, tra papi, crisi conciliare, Osservanza, Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano* [1997], in Id., *Figure e motivi del francescanesimo medievale*, Bologna 2000, pp. 125-142; 126.

<sup>5</sup> Si veda J. Monfasani, *The Fraticelli and Clerical Wealth in Quattrocento Rome*, in *Renaissance Society and Culture: Essays in Honour of E.F. Rice jr.*, a cura di J. Monfasani e R.G. Musto, New York 1991, pp. 177-195 (ristampato in Id., *Language and Learning in Renaissance Italy. Selected Articles*, Aldershot 1994).

<sup>6</sup> I verbali del processo si leggono in F. Ehrle, *Die Spiritualen, ihr Verhältniss zum Franziskanerorden und zu Fratizellen*, «Archiv für Literatur-und Kirchengeschichte des Mittelalters», 4 (1888), pp. 1-190: 110-138.

<sup>7</sup> Per un aggiornato quadro d'insieme si veda R. Lambertini, *Spirituali e fraticelli: le molte anime della dissidenza francescana nelle Marche tra XIII e XV secolo*, in *I francescani nelle Marche. Secoli XIII-XVI*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Cinisello Balsamo 2000, pp. 38-53; Id., *In che cosa credevano i fraticelli? Una conversazione sul problema delle fonti*, in *I Fraticelli di Maiolati. Società*

La storia delle idee e la storia della vita religiosa, insomma, mostrano l'interesse di uno studio di lunga durata della questione della povertà dibattuta a inizio Trecento. Le pagine che seguono, tuttavia, nascono da una domanda in parte diversa: in che modo fu percepita, l'importanza di quel dibattito, dalla memoria collettiva e dalla storiografia successiva? La storia della ricezione dello scontro tra Giovanni XXII e la dirigenza dell'Ordine dei Minori è ancora tutta da scrivere. Una possibile pista riguarda le genealogie più o meno 'incredibili' – e variamente funzionali alla sua demonizzazione – dell'eresia dei fraticelli<sup>8</sup>. Ma un primo sondaggio può riservare qualche sorpresa anche in altre direzioni.

La fortunata raccolta di aneddoti compilata negli ultimi anni della sua vita, sulla base della storia antica e più recente, dall'ex doge di Genova Battista Fregoso (morto nel 1504), riporta ad esempio un episodio singolare avvenuto ad Avignone al tempo di Giovanni XXII. Il passo si legge nel capitolo II del VI libro, dedicato ai detti o fatti pronunciati o compiuti «liberamente»:

Né più riguardo gli hebbe Velan provenzale de l'Ordine de frati Minori in Giovanni vigesimo secondo pontefice maximo quando, conducto a lui a Vignone in consistorio per havere predicato contra el pontefice chiamandolo heretico (perché riprovava la setta alhora svegliata de fraticelli detti de l'opinione, che affermavano e sacerdoti essere apostate se non servavano la povertà apostolica), riffermò tutto quello ch'aveva già detto, chiamandolo di nuovo destructore de la vera povertà ecclesiastica et apostolica, et per consequente heretico et apostata. Pel che fu puoi Velan conducto in pregione, sempre perhò affermando quello che prima<sup>9</sup>.

Da dove l'autore traesse questo esempio di parresia, e chi fosse il protagonista (è forse da ipotizzare una corruzione del nome Bertran?) è tutt'altro che chiaro. Certo è che Fregoso, o il copista cui egli affidò la sua opera, si era premurato di informarsi su chi fossero i fraticelli. A margine, nel codice volgare e più autorevole del testo, la stessa mano ha aggiunto infatti in inchiostro rosso una glossa tratta dalla *Quia quorundam mentes*, promulgata

*ed eresia nel tardo Medioevo*, a cura di R. Grégoire, Maiolati Spontini 2007, pp. 57-68; S. Piron, *Le mouvement clandestin des dissidents franciscains au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, «Oliviana», 3 (2009), on-line <<http://oliviana.revues.org/337?&cid=337>> (ult. cons. 15-10-2018).

<sup>8</sup> Si veda M. Lodone, *Il sabba dei fraticelli. La demonizzazione degli eretici nel Quattrocento*, «Rivista storica italiana», 129 (2017), pp. 887-907: 901-906.

<sup>9</sup> Traggio il passo dall'originale volgare, tutt'ora inedito: *De' detti e fatti memorabili*, Londra, British Library, *Harley Mss.* 3878, c. 247v. Il codice è probabilmente idiografo. Per la traduzione latina, stampata più volte nel Cinquecento, si veda B. Fulgosus, *De dictis factisque memorabilibus collectanea a Camillo Gilino latina facta*, Mediolani, Iacobus Ferrarius impressit, 1509, l. VI, cap. II (*De iis quae libere vel facta vel dicta sunt*), c.n.n.: «De Velano provinciae in fratrum Minorum ordinis praefecto». Sulla vita e le opere di Fregoso si veda la voce di G. Brunelli, in *DBI*, 50, 1998, pp. 388-392.

il 10 novembre 1324 da Giovanni XXII, con un cenno alla ferma opposizione al pontefice di un teologo celebre come Ockham<sup>10</sup>.

Una ricerca meno estemporanea potrebbe concentrarsi sull'immagine vulgata di Giovanni XXII nella storiografia. Alcuni compendi, ampiamente diffusi e tradotti in più lingue, forniscono un orientamento di massima, in questa direzione: ad esempio il *Fasciculus temporum* (1474) del certosino Werner Rolewinck, o il *Supplementum chronicarum* (1483) dell'eremitano Iacopo Filippo Foresti. Nel primo – tra avvenimenti cui tuttora la storiografia dà grande rilievo (la pubblicazione delle Costituzioni clementine, la riforma dei benefici ecclesiastici), e notizie (come la divisione di alcuni episcopati particolarmente ricchi, o l'assegnazione del monastero di Bonpas all'ordine certosino) che tenderemmo oggi a considerare erudite e non necessarie a ricostruire il profilo biografico di Giovanni XXII<sup>11</sup> – si legge appena un rapido cenno alla sua condanna di numerosi, non meglio specificati eretici, e alla presa di posizione contro l'opinione secondo cui Cristo e gli Apostoli non possedevano niente, né in proprio né in comune<sup>12</sup>. Più particolareggiato il racconto di Foresti, che allude alla persecuzione di Pietro di Giovanni Olivi e dei suoi seguaci («Multos [...] hereticos damnavit, et presertim glosulam quandam fratris Petri ordinis Minorum qui conventum quondam tertii ordinis ad imitandam Christi paupertatem animaverat, quorum de numero multi damnati et exusti sunt»), allo scontro con Ludovico il Bavaro, dichiarato «ecclesie rebellem et scismaticum», alle straordinarie ricchezze raccolte dal pontefice («anno etatis sue nonagesimo Avinioni moriens, tantam in thesauris suis auris atque argenti vim reliquit, quantam unquam nullus ante pontifex fecerit») e ai suoi sentimenti anti-popolari («Interrogatus hic aliquando qui foret a veritate remotius, respondit: “Vulgi sententia. Nam

<sup>10</sup> Londra, British Library, *Harley Mss.* 3878, c. 247v: «In quadam extravaganti, que incipit *Quia quorundam*, reprobatur heresis quorundam dictorum de paupere vita, dicentium duas esse ecclesias, una carnalis qui vivit in deliciis, cui preest mysticus anticristus papa, alia vero ecclesia spiritualis, que servatur in eis. Secundo quod papa Romanus non potest aliquid facere vel immutare super regulam beati Francisci, nec quod est per alios predecessores determinatum pertinens ad clavem scientie. Tercio quod nullus prelatum habet potestatem super subditos. Quarto quod nullus apostolorum habuit cognitionem de Cristo ante Ascensionem. Quinto quod sacerdos existens in mortali <peccato> non conficit eucharistiam. Sexto quod nullus conservavit Evangelium post Christum et matrem eius et apostolos, nisi beatus Franciscus, et qui secundum eius regulam vivunt et plura alia. In hunc Ioannem vigesimum secundum scripsit Ocham theologus doctissimus, ipsum hereticum appellans, eiusque sectatores Ioannistas».

<sup>11</sup> Si veda C. Trottmann, *Giovanni XXII*, in *DBI*, 55, 2001, pp. 611-621.

<sup>12</sup> Si veda *Fasciculus temporum omnes antiquorum cronicas complectens*, [Argenterati 1490 c.], f. LXXXIIIv-LXXXIIIr. Edita per la prima volta nel 1474 a Colonia, dove l'autore risiedeva nel monastero di Santa Barbara, l'opera circolò ampiamente a stampa e manoscritta: si veda L.C. Ward, *Werner Rolewinck and the Fasciculus temporum. Carthusian historiography in the late Middle Ages*, in *Normative Zentrierung / Normative Centering*, ed. by R. Suntrup and J. Veenstra, Frankfurt am Main 2002, pp. 209-230; e la voce dedicata a Rolewinck in *Dictionary of German Biography*, ed. by W. Killy and R. Vierhaus, 8, München 2005, p. 400.

quicquid laudat, vituperio dignum est; quicquid cogitat, vanum; quicquid loquitur, falsum; quod improbat bonum, quod approbat malum est, et quicquid extollit infame”»<sup>13</sup>). Più spazio, alla disputa sulla povertà, è lasciato nel paragrafo seguente, dedicato agli uomini illustri, in cui si leggono alcune righe su Michele da Cesena, sui suoi non meglio noti scritti sopra Ezechiele e sopra le Sentenze, e al suo scontro con Giovanni XXII sulla questione della povertà assoluta di Cristo e dei suoi discepoli<sup>14</sup>.

Una rassegna storiografica di questo genere imporrebbe una ricerca paziente, attenta agli obiettivi e al contesto in cui gli autori si trovavano a scrivere, nonché alle deviazioni, omissioni e incrinature rispetto al ripetersi, apparentemente identico, delle medesime fonti. Da una di queste incrinature è emerso il testo, finora ignoto, su cui il presente saggio si concentra.

## II. Sigismondo Tizio e Pietro de' Rossi

Le monumentali *Historiae senenses* di Sigismondo Tizio, che nell'autografo conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana occupano oggi dieci grossi volumi in folio<sup>15</sup>, sono molto più di una pur documentata storia di Siena. Nate probabilmente negli ultimi tre decenni del Quattrocento su suggerimento del cardinale Francesco Todeschini Piccolomini (futuro papa, per meno di un mese, con il nome di Pio III), e scritte in modo discontinuo nel corso di oltre vent'anni (fino alla morte dell'autore, nel 1528), le

<sup>13</sup> Iacobus Philippus Bergomensis, *Supplementum chronicarum*, Venetiis 1483, cc.n.n. (l. XIII, *ad annum* 1317). Su autore e opera si veda il profilo di L. Megli Fratini, *Foresti, Giacomo Filippo (Iacobus Philippus Bergomensis)*, in *DBI*, 48, 1997, pp. 801-803; da integrare con A. Krümmel, *Das Supplementum chronicarum des Augustinermonches Jacobus Philippus Foresti von Bergamo. Eine der ältesten Bilderchroniken und ihre Wirkungsgeschichte*, Herzberg 1992.

<sup>14</sup> Iacobus Philippus Bergomensis, *Supplementum chronicarum* cit., cc.n.n. (l. XIII, tra i *viri disciplinis excellentes*): «Michael de Cesena ordinis Minorum Generalis hisdem temporibus, cum super Ezechielem et super Sententiarum librum perpulchre scripsisset, Iohanne pontifice errore quondam notatus, generalatus officio privatus est. Dicunt enim ipsum dixisse Christum et eius discipulos nil privati omnino habuisse, quod certe non multum cum Sacra Scriptura conveniret. Ipse tamen suis scriptis et rationibus innocentem se ab hac calumnia excusat. Et propterea suis scriptis contra Iohannem pontificum plurimum invecus est».

<sup>15</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. G.I.31-35, G.II.36-40. Prima dell'attuale rilegatura – che ha diviso in due tomi il I, il III e il V – i volumi erano sette. Trattandosi di copie, peraltro tarde, dell'autografo, non sarà necessario, nelle pagine che seguono, fare riferimento agli altri due testimoni delle *Historiae* oggi noti: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.V.140 (in 10 voll., più tre di indici); e Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, B.III, 6-15. Il recente progetto di edizione dell'opera, promosso dall'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, si è arrestato dopo tre volumi: si veda Sigismondo Tizio, *Historiae senenses*, I: *Tomo I, parte I*, a cura di M. Doni Garfagnini, Roma 1992; II: *Tomo II, parte I*, a cura di G. Tomasi Stussi, Roma 1995; III: *Tomo IV*, a cura di P. Pertici, Roma 1998.

*Historiae* – cui l'aggettivo determinativo fu aggiunto solo più tardi<sup>16</sup> – inseriscono eventi e memorie locali in una dimensione europea. Obiettivo dell'autore era proporre un'alternativa alla storiografia umanistica di Leonardo Bruni e Biondo Flavio, fondata sulla critica delle fonti e sulla percezione dei profondi mutamenti che determinano i processi storici: un'alternativa che si presentava, invece, come magisteriale e sacrale, anche per la condizione di religioso di Tizio, e che intendeva salvaguardare l'identità civile e culturale di Siena e di altre cittadine di antica origine (Arezzo, la nativa Castiglion Fiorentino, Chiusi, Volterra), ricomponendo la realtà storica sulla base della continuità ininterrotta della tradizione<sup>17</sup>.

In questa prospettiva conservatrice, il discorso di Tizio si sviluppa in modo disorganico, ora seguendo una scansione annalistica, ora lasciando spazio a digressioni su questioni o personaggi di particolare rilievo, mettendo a confronto un gran numero di fonti, talora con sorprendente acume critico. Ad autori antichi e recenti, a leggende e a cronache, nelle *Historiae* sono spesso giustapposti documenti di archivio, riportati, dove possibile, nei loro originali manoscritti e a stampa. È questo il caso delle lettere, dei libelli e dei fogli volanti relativi alla diffusione della Riforma, o dei disegni e degli avvisi riguardanti il ritrovamento di oggetti sacri, più o meno antichi, e altri fatti notevoli<sup>18</sup>. In quest'ottica di accumulo documentario si spiega la digressione, che occupa dieci fogli del II volume delle *Historiae*, sulla questione della povertà di Cristo e degli Apostoli.

Registrando la morte di Giovanni XXII (1334), Tizio riporta rapidamente le notizie prosopografiche che già si sono viste ricorrenti nei compendi storici coevi, aggiungendo poi un quadro un po' confuso delle eresie condannate dal pontefice:

Ferunt Iohannis tempore pauperes de Lugduno, qui se de tertio Sancti Francisci ordine faciebant, fuisse damnatos atque combustos. Ex eorum articulis hic fuit unus, Christum videlicet et apostolos nihil in proprio vel comuni habuisse, nullumque ius habuisse in his que Scriptura habuisse illos dicit. In hanc heresim inciderunt fratres multi de Ordine sancti Francisci, etiam ut cum Iohanne eam rem disputarent, quam disputationem cum ad rem pertineat inferius inseremus. Beguardi quoque propter eorundem pauperum de Lugduno heresim damnati sunt et Parisii combusti. Et Michael generalis Minorum qui cum Iohannem disputaverat illis adhesit, et cum eis hereticus declaratus est. Numerus combustorum tam de

<sup>16</sup> Si veda P. Piccolomini, *La vita e l'opera di Sigismondo Tizio (1458-1528)*, Roma 1903, pp. 149-150.

<sup>17</sup> Si veda M. Doni Garfagnini, *Le fonti della storia e delle antichità: Sigismondo Tizio e Annio da Viterbo* [1990], in Ead., *Il teatro della storia fra rappresentazione e realtà. Storiografia e trattatistica fra Quattrocento e Seicento*, Roma 2002, pp. 63-129: 75-82, 99-100.

<sup>18</sup> P. Zambelli, *Il mostro di Sassonia nelle inedite Historiae Senenses di Sigismondo Tizio*, «Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi», 7 (1987), pp. 214-218.

Minorum Ordine quam aliorum fuit centum quattuordecim<sup>19</sup>. Edicto itaque perpetuo declaratus est per Iohannem, hereticum esse asserere Christum et apostolos<sup>20</sup> nihil habuisse in proprio nec in comuni. Item asserere quod in Christo atque apostolis in hiis que illos habuisse Sacra Scriptura testatur nequaquam ius ipsis utendi competierit nec illa donandi aut ex ipsis alia acquirendi erroneum atque hereticum declaravit<sup>21</sup>.

Al di là della sovrapposizione tra le dottrine dei poveri di Lione e dei Begardi, e della non meno improbabile adesione alle idee di questi ultimi da parte di Michele da Cesena (che in verità, nei primi anni di regno di Giovanni XXII, si era associato al pontefice nella repressione dei gruppi dissidenti interni o ai margini dell'ordine dei Minori), l'interesse di Tizio per la materia è evidente. Per questo, dopo aver esplicitato i fondamenti scritturali del problema con due diseguali elenchi di *auctoritates*, volte a dimostrare che i sacerdoti e leviti non dovessero (c. 281v) oppure potessero (cc. 281v-284v) possedere dei beni<sup>22</sup>, l'autore segnala l'utilità della già anticipata *disputatio* per le sottili argomentazioni con le quali è costruita, e riporta infine il testo con la seguente intitolazione: *Disputatio que fuit inter Papam Iohannem XXII et fratres minores quam ponit Petrus Rossius senensis super Deuteronomio in c. 18 ibi: Non habebunt sacerdotes et levite etc.*

La fonte di Tizio non è difficile da identificare, dal momento che Pietro de' Rossi (1403-1459) era una sorta di mito, per i senesi del tempo<sup>23</sup>. Dottore *in artibus et medicina*, Rossi invase clamorosamente il campo dei teologi con un commento all'Antico Testamento, nel quale si propose di dimostrare non tanto la concordia, quanto l'identità di contenuti tra il testo sacro e le dottrine di Aristotele. Ma la fama di Rossi non dipendeva solo dalla sua vasta dottrina: i contemporanei erano affascinati anche dalla profonda conversione interiore che l'aveva indotto a scegliere una forma di vita casta e

<sup>19</sup> Lo stesso numero di condanne al rogo si legge in L. Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, 16 voll., ad Claras Aquas 1931-1933<sup>3</sup>, VI, p. 327 [= 290], che deriva forse la notizia dalle perdute cronache di Mariano da Firenze.

<sup>20</sup> apostolos] apostolum Ms.

<sup>21</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. G.I.32, c. 281r-v.

<sup>22</sup> Ivi, cc. 281v-282r: «Priusquam vero disputationem Iohannis pontificis secundi atque vigesimi cum Michaeli generali Minorum fratrum, ut rectius percipi valeat et fundamentis haud carere videatur, nos quedam ex veteris documenti codicibus sumpta clarius, quam in disputationis prohemio preposita sint (heresim tamen Michaelis abhorrentes), censuimus premittenda: Textus Veteris Testamenti in quibus apparet sacerdotes et levitas non debere aliquid possidere [...]; Que poterant habere et possidere sacerdotes et levite Veteris Testamenti [...]».

<sup>23</sup> Si veda G. Fioravanti, *Pietro de' Rossi. Bibbia ed Aristotele nella Siena del '400*, «Rinascimento», s. II, 20 (1980), pp. 87-159 (anche in Id., *Università e città. Cultura umanistica e cultura scolastica a Siena nel '400*, Firenze 1981, pp. 55-127); I. Gagliardi, *Dibattiti teologici e acculturazione laicale nel tardo Medioevo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 39 (2003), pp. 23-64: 54-60; P. Pertici, *Siena quattrocentesca. Gli anni del Pellegrinaggio nell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, pref. di R. Fubini, con un saggio di M.A. Rovida, Colle di Val d'Elsa 2012, pp. 35-36.

povera, pur senza abbandonare la condizione di laico. E il laico maestro senese, del resto, non nascondeva il proprio sdegno per le condizioni dei vertici stessi della Chiesa. Secondo Tizio, un giorno che egli si trovava a pranzo presso il convento di Sant'Agostino, un ricco cardinale, ospite dei frati, gli chiese meravigliato se egli fosse davvero contento della sua modesta rendita annua. Sdegnato, Rossi si alzò da tavola e se ne andò<sup>24</sup>.

L'interesse di Rossi per la questione della povertà di Cristo e degli Apostoli si spiega, dunque, alla luce di un ideale religioso, e si accompagna ad una dura polemica contro la corruzione dell'istituzione ecclesiastica – a partire dalla gerarchia fino alle correnti osservanti interne ai principali ordini religiosi, prese a modello del distacco ipocrita tra ideali normativi ed effettiva condotta di vita<sup>25</sup>. Il testo che qui interessa, come segnalato da Tizio, è riportato a commento di Deuteronomio 18, 1, ed è preceduto da un preambolo di poche righe:

Quia Moyses vult sacerdotes et levitas nil habere proprium in hoc mundo, sed ea tantum que ad victum pertinent et vestitum et hec de sacrificiorum partibus que a populo offeruntur, et Dominus in Evangelio dicit: Nisi abundaverit iustitia vestra plus quam scribarum et phariseorum, non intrabitis in regnum celorum [Mt. 5, 20], videtur sequi si illud quod est ad sacerdotes et levitas nullum proprium de temporalibus pertinet ad iustitiam, multo minus debent habere sacerdotes et levite Novi Testamenti. Et propter hoc ponam in medium quamdam disputationem que fuit inter fratres Minores qui hanc opinionem sectantur et papam Iohannem XXII<sup>26</sup>.

Di seguito, comincia immediatamente la *disputatio*. Da dove poteva averla tratta, Rossi? Non è facile rispondere. L'ipotesi più plausibile è che il testo fosse conservato in una delle ricche biblioteche mendicanti della propria città, nelle quali il dotto maestro senese poteva peraltro accedere ai documenti dei grandi scontri tra papato e dirigenza minoritica, come anche ad opere e ad autori appartenenti alla tradizione francescana dissidente. Non disponiamo del catalogo della biblioteca allora più importante (e più frequentata da Rossi<sup>27</sup>), quella del convento di Sant'Agostino, che ospitava uno *Studium generale* di fama internazionale. Ma il coevo catalogo della biblioteca del convento di San Francesco elenca più di mille volumi, tra cui decretali e trattati antifraticelleschi, nonché varie opere di Pietro di Giovanni Olivi e di Ubertino da Casale<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Fioravanti, *Pietro de' Rossi* cit., p. 118.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 149-153.

<sup>26</sup> Pietro de' Rossi, *Commentarium in Sacram Scripturam*, Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.III.8, c. 136ra.

<sup>27</sup> Si veda Fioravanti, *Pietro de' Rossi* cit., pp. 142-143.

<sup>28</sup> Il catalogo, redatto nel 1481, è pubblicato parzialmente da N. Papini, *L'Etruria francescana o vero Raccolta di notizie storiche interessanti l'Ordine de' FF. Minori Conventuali di S. Francesco in Toscana*, I, Siena 1797, pp. 118-164 (si veda in partic. le pp. 125, 135, 142, 160, 162); e

Se la documentazione sulle origini del testo si arresta con Rossi, non sappiamo molto di più neppure sul modo in cui egli leggeva la *disputatio*. Può darsi che il maestro senese fosse interessato alla chiarezza delle argomentazioni, come Tizio dopo di lui. Ma mentre quest'ultimo sottolinea esplicitamente di aborrire l'eresia' di Michele da Cesena<sup>29</sup>, Rossi si limita a porre il dialogo «in medium», accennando in forma non assertiva («videtur sequi») all'obbligo dei sacerdoti cristiani di confermare e superare la condizione dei leviti dell'Antico Testamento, che non possedevano beni temporali. La premessa, di per sé, non contraddice certo l'ideale di una chiesa assolutamente povera; ma il testo della *disputatio*, seppure in modo dialettico, lascia molto più nettamente emergere le ragioni, opposte, di Giovanni XXII.

### III. Il testo della *disputatio*

Priva di un vero e proprio titolo, la *disputatio inter fratres Minores et papam Iohannem XXII* (d'ora in poi, *De duplici paupertate*) comincia lasciando immediatamente la parola a «frater Michael de ordine Minorum», cui risponde di seguito un rappresentante o portavoce del pontefice («ille qui est pro papa Iohanne»). Lo scambio si protrae per un totale di quattordici battute, egualmente (7 + 7) ma non equamente ripartite, dal momento che gli interventi del pontefice – cui è lasciata peraltro l'ultima parola – sono decisamente più lunghi. Venendo ai contenuti, frate Michele comincia citando il punto di riferimento obbligato per tutti i partecipanti al dibattito: la *Exiit qui seminavit* (1279) di Niccolò III (§ 1). All'idea di una duplice via di salvezza tracciata da Cristo per i perfetti (la somma povertà) e per gli imperfetti (la proprietà e il denaro), il portavoce di Giovanni XXII ribatte che non si può giudicare segno di imperfezione la proprietà dei beni in comune, dal momento che secondo tale prospettiva Cristo e gli apostoli, che stando ai Vangeli ebbero sempre beni in comune, sarebbero imperfetti (§ 2). Frate Michele replica che Cristo e gli apostoli avevano, è vero, beni in comune, ma soltanto «iure dispensationis», non «iure proprietatis» (§ 3). Il loro dominio sulle cose, in altre parole, non era «civile atque mundanum»; e poiché l'interlocutore insiste sul fatto che gli apostoli – come i monaci – avevano

integralmente da K.W. Humphreys, *The Library of the Franciscans of Siena in the Late Fifteenth Century*, Amsterdam 1978 (si veda in partic. i nn. 260, 302 e 1212-1214 su Olivi; 497 su Ubertino; 654 su un trattato anti-fraticellesco identificato dal curatore, un po' sbrigativamente, con il *Dialogus contra fraticellos* di Giacomo della Marca).

<sup>29</sup> Si veda sopra, nota 22.

proprietà e dominio dei beni in comune (§ 4), Michele conclude che il papa non ha compreso «quod sit proprium» (§ 5). Il rappresentante del pontefice risponde che la proprietà può essere considerata da tre punti di vista: la «mens nostra», lo «ius humanum» e lo «ius celeste et divinum» (§ 6). Quest'ultimo è il caso di Cristo, le cui proprietà erano tali per dono del padre e per diritto celeste. All'obiezione di frate Michele (§ 7), che chiede allora il motivo per cui Cristo «fecit [...] duas paupertates», segue una lunga risposta (§ 8): l'idea di *condescensio pro infirmis* proposta da Niccolò III per spiegare il denaro posseduto da Cristo e dagli Apostoli non è accettabile, in quanto ne seguirebbe che il papa, i vescovi e i patriarchi, nonché tutti i santi che possedettero beni in comune, sarebbero da considerare imperfetti. Esistono, dunque, due generi di povertà «secundum diversa exercitia»: la prima è di coloro che vanno predicando per il mondo, l'altra di quanti vivono stabilmente «in congregationes». Innumerevoli passi del Nuovo Testamento mostrano che Cristo e gli apostoli seguirono ora il primo, ora il secondo modello di perfezione. Entrambi i modelli, peraltro, prevedono non il *dominium* delle cose (che appartiene a Dio), ma il *simplex usus facti*.

Riprendendo la parola, Michele riconosce la bontà di queste argomentazioni, ma sottolinea che Cristo e gli apostoli ebbero con loro il denaro solo in casi eccezionali, perché avrebbero altrimenti trasgredito i precetti di Cristo (§ 9). Il portavoce di Giovanni XXII risponde che tali precetti si devono intendere in modo tutt'altro che assoluto, e certamente non si riferiscono ai beni in comune. D'altronde, la «perfecta paupertas» è di tipo spirituale, e non dipende dalla «carentia rerum» (§ 10). Alla richiesta di chiarire quale sia, dunque, la natura del *dominium* proprio del papa, dei vescovi e dei monaci (§ 11), il rappresentante del papa elenca una serie di *auctoritates* che mostrano come quel dominio si giustifichi solo in quanto il papa, i vescovi e i monaci non sono altro che *dispensatores* dei beni di Dio. Questi ultimi, in particolare, proprio come i frati Minori, si relazionano ai propri beni secondo la modalità di un «simplex usus facti iure nudatus»: per cui i beni che hanno in comune non impediscono che la povertà dei monaci, come quella dei frati, sia perfetta (§ 12). Michele ribatte che, in tal caso, essi non dovrebbero possedere nulla neppure in comune, dal momento che la povertà evangelica impone, «more avium», di procurarsi il necessario giorno per giorno, mendicando (§ 13). Ma il rappresentante del papa spiega che questo vale solo, al limite, per i predicatori, e che la provvidenza, anche rispetto ai beni materiali, non è affatto condannata da Cristo. Per concludere, egli cita con approvazione il parere espresso da Ubertino da Casale, su richiesta del papa, sulla questione della povertà di Cristo e degli apostoli. Ubertino aveva proposto di distinguere Cristo e gli apostoli in quanto prelati e in quanto singole persone. Sulla base di tale distinzione (di origine bonaventuriana), in quanto prelati essi ebbero indubbiamente possesi,

nonché l'autorità di dispensare e distribuire i beni ai poveri o ai semplici sacerdoti (come sostenuto da Giovanni XXII). Considerando invece Cristo e gli apostoli come «persone simplices et singulares homines», ovvero come modelli viventi di perfezione, Ubertino propone di distinguere ulteriormente tra l'esercizio del dominio civile e mondano, che implica il ricorso alla legge per la difesa dei propri beni e cui Cristo e gli apostoli rinunciarono (come sostenuto da Niccolò III), e il possesso secondo il diritto naturale, di cui essi godettero per far fronte alle proprie necessità materiali, senza cedere alle lusinghe della ricchezza e della pompa mondana.

L'evoluzione delle posizioni di Ubertino da Casale sul tema della povertà meriterebbe uno studio a parte, che dall'*Arbor vitae* (1305), attraverso le denunce presentate durante Concilio di Vienne (1311-1312) in occasione della *magna disceptatio* con i rappresentanti della Comunità, giunga fino ad analizzare la 'terza via' proposta dal frate piemontese nel pieno dello scontro tra il papato e i vertici stessi dell'Ordine minoritico. La citazione con cui si conclude il dialogo *De duplici paupertate*, ad ogni modo, è tratta dalla cosiddetta *Responsio parvula*, il primo e più breve dei tre interventi di Ubertino, nel 1322, sulla questione della povertà di Cristo e degli apostoli impugnata da Giovanni XXII<sup>30</sup>. Per le sue sottili distinzioni, la *Responsio* incontrò nel corso del Trecento una certa fortuna sia all'interno della tradizione dei fraticelli, come il trattato *Veritatem sapientis* o il volgarizzamento fiorentino della cronaca nota sotto il nome di Nicola Minorita, sia in testi polemici nei confronti di tale tradizione, come le lettere di Giovanni dalle Celle e il *Tractatus contra fraticellos* di frate Andrea Richi<sup>31</sup>. Del testo sono note versioni piuttosto diverse, ma non vi è dubbio che l'opinione orale da esso registrata fu espressa da Ubertino da Casale

<sup>30</sup> La *Responsio parvula* si legge in E. Baluze, J.D. Mansi, *Miscellanea*, Lucca 1761, II, pp. 279a-280a. Quanto ai due interventi più ampi, del *Tractatus de altissima paupertate Christi et apostolorum eius et virorum apostolicorum* (incipit: «Ego sum via») si veda l'edizione critica curata nel 2012 da G.L. Potestà (Ubertino da Casale, *De altissima paupertate* cit. sopra, nota 3); mentre la sintesi del *Tractatus*, nota dal suo esordio come *Reducendo igitur ad brevitatem*, è stata edita criticamente da C.T. Davis, *Ubertino da Casale and his Conception of altissima paupertas*, «Studi Medievali», III s., 22 (1981), pp. 1-56: 41-56.

<sup>31</sup> Si veda F. Sedda, *Veritatem sapientis animus non recusat. Testo fraticellesco sulla povertà contro Giovanni XXII. Studio ed edizione critica*, Roma 2008, pp. 129-131; *Tractatus fr. Andreae Richi de Florentia O.F.M. contra Fraticellos*, in L. Oligier, *Documenta inedita ad historiam Fratricellorum spectantia*, «Archivum Franciscanum Historicum», 3 (1910), pp. 267-279, 505-529, 680-699: 274-275; e il volgarizzamento della cronaca di Nicola Minorita in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXXIV.76, cc. 29r-30r. Sulla fortuna del testo si veda Davis, *Ubertino da Casale* cit., pp. 7-15; G.L. Potestà, *Ubertino da Casale e la altissima paupertas, tra Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro*, «Oliviana», 4 (2012), on-line <<https://journals.openedition.org/oliviana/471>> (ult. cons. 15-10-2018), §§ 7-8 e note 12-13.

durante il concistoro del 26 marzo 1322<sup>32</sup>. Il pontefice che lo invitò a intervenire, dunque, è da identificare con certezza con Giovanni XXII. Non sappiamo per quale motivo, nel *De duplici paupertate*, si legge invece che a richiedere l'opinione di Ubertino, «post papam Iohannem», sia stato papa Benedetto. Questa imprecisione, tuttavia, è particolarmente importante, perché rappresenta uno dei tre elementi che permettono di datare il dialogo, seppur approssimativamente. Grazie alla menzione del successore di Giovanni XXII, infatti, possiamo affermare con certezza che il testo fu composto dopo il 1334 (quando Benedetto XII fu eletto papa).

Gli altri due elementi utili per la datazione della *disputatio* si trovano alla fine del § 2, dove il portavoce del papa fa cenno ai «fratres minores in Corsica et de Carceribus sancti Francisci», i quali, «volentes Christum et apostolos eius in perfectione paupertatis excellere», non posseggono niente, neppure in comune, se non «per uno solo die». I due esempi, geograficamente disparati, fanno riferimento a quanto pare a comunità di frati rigoristi, dediti a una vita povera – intenzionalmente contraria a ogni proprietà, anche comune, che superi la durata effimera di un solo giorno – e, se non dissidenti, certo visti con sospetto dai vertici della gerarchia ecclesiastica. Da altre fonti sappiamo che sia l'eremo delle Carceri, sopra Assisi, sia la Corsica furono sede, fino ai primi anni '50 del Trecento, di comunità del genere. I fraticelli delle Carceri, ben attestati negli anni '30 e '40 del secolo, accolsero in quegli anni i beghini provenzali sopravvissuti alle persecuzioni (che portarono con loro, nell'eremo del monte Subasio, testi volgari di Pietro di Giovanni Olivi), ma intorno al 1354 dovettero abbandonare l'eremo stesso delle Carceri, nel quale subentrò loro l'esperimento proto-osservante ortodosso guidato da Gentile da Spoleto, e subirono per oltre un decennio una dura repressione inquisitoriale<sup>33</sup>. Agli anni '50 del Trecento risalgono anche i primi provvedimenti repressivi dell'autorità ecclesiastica contro le comunità di terziari e frati rigoristi che da circa un decennio, o poco più, si erano stabiliti in Corsica, tra Carbini e Aleria, che sopravvissero in qualche modo alla crociata indetta contro di loro, nel 1363, da Urbano V, dal momento che

<sup>32</sup> Si veda Tabarroni, *Paupertas Christi et apostolorum* cit., pp. 65-70; L. Duval-Arnould, *Élaboration d'un document pontifical: les travaux préparatoires à la constitution apostolique Cum inter nonnullos (12 novembre 1323)*, in *Aux origines de l'État moderne. Le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*, Actes de la table ronde d'Avignon (23-24 janvier 1988), Rome 1990, pp. 385-409 – in partic. pp. 407-409 (*Note complémentaire: Ubertin de Casale et le consistoire du 26 Mars 1322*).

<sup>33</sup> Si veda L. Pellegrini, *I luogbi di frate Francesco. Memoria agiografica e realtà storica*, Milano 2010, pp. 208-213; e, per la circolazione delle opere volgari di Olivi, A. Montefusco, *Contestazione e pietà. Stratigrafia di un monumento della diaspora beghina (Assisi, Chiesa nuova, 9)*, «Revue d'histoire des textes», 7 (2012), pp. 251-328: 261, 321-327.

ancora alla fine del secolo si trova, sul loro conto, qualche rara notizia<sup>34</sup>. Probabilmente, se avesse scritto dopo la metà del secolo, l'autore del dialogo avrebbe fatto riferimento alle pratiche pauperiste dei frati delle Carceri e della Corsica come a un'esperienza del passato, o almeno avrebbe accennato alle condanne dell'autorità ecclesiastica nei loro confronti. Si può dunque ragionevolmente ipotizzare che il *De duplici paupertate* sia stato composto in ambienti vicini al papato, intorno agli anni '40 del Trecento. A quelle date l'incendio provocato dalla discussione sulla povertà di Cristo e degli Apostoli era ormai ampiamente sotto controllo, anche se la questione restava scottante. I principali protagonisti dello scontro erano usciti di scena, e il dialogo ha tutta l'apparenza di un testo tardo, in cui l'arsenale polemico utilizzato dall'una e dall'altra parte, definitivamente fissato<sup>35</sup>, poteva al limite essere affinato e riproposto con maggior chiarezza.

<sup>34</sup> Sui cosiddetti Giovannali corsi esiste un'abbondante storiografia, per lo più ripetitiva e poco affidabile, fatta eccezione per S.B. Casanova, *Histoire de l'Église Corse*, Ajaccio 1931, I, pp. 75-77; F. Guerri, *I Giovannali nella testimonianza di documenti inediti del Trecento*, «Corsica Antica e Moderna», 4 (1935), pp. 42-53 (con l'edizione, alle pp. 46-53, degli atti del processo d'appello della comunità davanti all'arcivescovo di Pisa, tra 1352 e 1354, contro l'interdetto lanciato su di essa dal vescovo di Aleria); L. Carratori, *Una visita in Corsica del nunzio apostolico Giovanni Scarlatti, arcivescovo di Pisa (1359)*, «Bollettino storico pisano», 48 (1979), pp. 15-64: 24-26.

<sup>35</sup> Del resto, le *auctoritates* bibliche e canonistiche alla base della discussione tra Giovanni XXII e i vertici dell'Ordine dei Minori erano le stesse già discusse, nella seconda metà del Duecento, da Bonaventura e da Peckham, da Niccolò III e da Olivi.

## Appendice

### *Ratio editionis*

L'edizione è condotta sulla base del testo riportato da Pietro de' Rossi, *Commentarium in Sacram Scripturam*, Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.III.8, cc. 136ra-137vb [R], da cui dipende Sigismondo Tizio, *Historiae*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. G.I.32, cc. 285r-290v [T]. Le abbreviazioni sono state sciolte, mentre la grafia non è stata normalizzata. Le integrazioni sono inserite tra parentesi ad angolo < >. Le citazioni bibliche, evidenziate in corsivo, sono identificate nel corso del testo tra parentesi quadre [ ]; le altre fonti sono segnalate nelle note a piè di pagina. Il titolo e la numerazione in paragrafi (1-14, egualmente ripartiti tra i sette interventi di Michele da Cesena e gli altrettanti, più ampi, del portavoce di Giovanni XXII) si devono all'editore, e hanno una funzione puramente orientativa. In corsivo, tra parentesi quadre, sono riportate le note marginali (presenti solo in R).

Il breve apparato che segue rende conto delle sole varianti sostanziali:

1. docuit et] et om. R 2. unam pro perfectis] unam perfectis T; renunptiare] renuntiatio T; Iohannis XII] Iohannis VIII RT; Item ad Romanos] segue spazio bianco RT 4. in sua constitutione] a margine Est alia constitutio quam superiore T 6. libro 4°, dist.] segue spazio bianco RT 8. Christus Yhesus] Yhesus Christus T; agens est prestantius] segue quam T; sanctificavit] segue etc. T; Alexander quartus] Alexander quintus T 9. Mathei X] Mathei 4° RT; claret] clareet R; in excusatione] exultatione corr. T 10. similiter et peram] a margine Et Marci c. 6 [6, 8-9]: Et precepit eis ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum: non peram, non panem, neque in zona es, sed calceatos sandaliis *interpol.* T; Alexander quartus] Alexander quintus T 11. de dominio] de dominis T 14. ius poli, ad substentationem] ad *esp.* T; quantum ad ius] quantum ad eius RT; comunem usum caritatis] comunis usus caritatis RT

### <Disputatio de duplici paupertate>

[*Oppinio fratrum Minorum de paupertate duplici, scilicet perfectorum et infirmorum*]

1. Dicit primo frater Michael de ordine Minorum: «Christus fuit summe pauper et non habuit aliquid proprium nec in spetiali nec in communi, sicut patet in Evangelio: *Vulpes foveas habent et volucres celi nidos, filius autem hominis non habet ubi reclinet caput suum* [Mt. 8, 20; Lc. 9, 58]». Et Nicolaus III papa dicit in decretali que incipit *Exiit qui seminat*, que decretalis inter alia dicit: «abdicatio omnis proprietatis propter Deum meritoria et sancta, quam Christus viam perfectionis ostendens verbo docuit

et exemplo firmavit. Christus, cuius perfecta sunt opera, sic in suis actibus perfectionis viam exercuit ut interdum, infirmorum imperfectionibus condiscendens, viam perfectionis extolleret et infirmorum infirmas semitas non damnaret. Egit Christus et docuit perfectorum opera, egit etiam et infirma, sicut patet in fuga et loculis, sed in utrisque perfecte perfectus existens, perfectis et imperfectis viam salutis ostendit, qui utrosque salvare venerat, itidem mori voluit per utrosque»<sup>36</sup>.

[*Oppinio papae Iohannis XXII*]

2. Respondit ille qui est pro papa Iohanne, quod decretalis illa Nicolai intendit Christum fecisse duas paupertates [*136va*], unam pro perfectis, aliam pro imperfectis. Paupertas perfectorum est renuntpiare omni proprietati rerum et nihil habere, sed paupertas imperfectorum et infirmorum est habere aliquid in comuni, et non simplicem usum facti, quoniam si diceret Christum in loculis habuisse simplicem usum facti iure nudatum, frustra diceretur in persona infirmorum et imperfectorum habuisse loculos, cum secundum eum perfectis conveniat habere simplicem usum facti. Sed si hoc esset, sequeretur quod apostoli et omnes Christi discipuli essent de numero infirmorum, quod non est verum. Unde Augustinus in *Decretis* XII q. 1 c. *Habebat*, super hoc respondet et dicit: «loculos habebat Dominus a fidelibus obblata conservans in suorum necessitatibus, et aliis indigentibus tribuebat»<sup>37</sup>. Igitur per verba istius pontificis videtur quod interdum Christus habuit proprium in comuni, de quo iuvabat ipse et discipuli eius.

[*Quod Christus non habuit interdum loculos, sed semper*]

Item dicit iste pontifex quod Christus interdum habuit loculos pro infirmis<sup>38</sup>: hoc non est verum, quod interdum habuerit loculos et non continue, quia tenuit eos usque ad mortem, et apostoli eius post mortem suam donec steterant in Hierusalem, ut probatur Iohannis XII, ubi dicitur quod Christo existente in Bethania *Maria unxit pedes Iesu et domus repleta est ex odore unguenti. Dixit autem unus de duodecim, qui dicitur Iudas Scarioth: Quare unguentum istud non venit trecentis denariis, et datum est egenis?* Et subdit Evangelium: *Dicebat autem hoc, non quia de egenis pertineret ad eum, sed quia fur erat et latro, <et> loculos habens, ea quae mictabantur, portabat* [Ioh. 12, 1-6]. Item idem evangelista Iohannis X dicit cum dixisset Iesus discipulis suis: *Unus ex vobis tradet me. Respondit Iudas:*

<sup>36</sup> Niccolò III, *Exiit qui seminat* (14 ago. 1279), in BF III, p. 407 *passim* (anche in CIC II, coll. 1112-1113 *passim*; e in *Seraphicae legislationis textus originales*, ad Claras Aquas 1897, pp. 191-192 *passim*). Sul concetto di *condescensio infirmorum* si veda Tabarroni, *Paupertas Christi et apostolorum* cit., pp. 26-27 e *ad indicem*.

<sup>37</sup> *Decreti secunda pars*, C. XII, q. 1, c. 17 (sulla base di Agostino, *In Iohannem*, 12, 6), in CIC I, col. 683; citato anche da Giovanni XXII, *Quia quorundam mentes* (10 nov. 1324), in *Extravagantes Iohannis XXII*, ed. J. Tarrant, Città del Vaticano 1983, p. 272.

<sup>38</sup> Niccolò III, *Exiit qui seminat* cit. (si veda sopra, nota 36).

*Numquid ego sum, Rabbi? Respondit Iesus: Tu dixisti [Mt. 26, 25]<sup>39</sup>. Verum tamen quod facis, fac citius. Nemo autem discumbentium scivit ad quid dixerit ei. Quidam enim putabant, quia oculos habebat Judas, quod dixisset ei Iesus: Summe ea que nobis opus sunt ad diem festum, ut egenis aliquid darent [Ioh. 13, 27-30]. Ergo verba dicta sunt iuxta passionem, et usque ad mortem Christus habuit oculos, et non interdum ut vult pontifex Nicolaus.*

Quod autem apostoli eius habuerunt oculos post passionem patet Actuum IV, ubi dicit: *Quotquot enim possessores agrorum aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum que vendebant, et ponebant ante pedes apostolorum [Act. 4, 34-35].* Dividebatur autem singulis prout cuique opus erat. Item Actuum XI legitur quod cum Agabus propheta in Antiochia in presentia Barnabe et Pauli pronuntiasset per spiritum magnam famem futuram in universo orbe terrarum, que facta est post, sub Claudio imperatore, et discipuli, prout quisque habebat, proposuerunt singuli mictere fratribus habitantibus in Iudaea; quod et fecerunt, mittentes ad seniores per manus Barnabe et Sauli [Act. 11, 27-30]. Ubi non est credendum, ut dicit Augustinus, quod in uno solo die micerent que miserunt. Item hec eadem sententia habetur 2° Corinth. X: *De collectis autem etc. [I Cor. 16, 1].* Item ad Romanos dicitur: *Nunc proficiscar Jerusalem ministrare sanctis [Rom. 15, 25].* Item ad Galatos primo dicitur: *Nunc proficiscar tantum autem ut pauperes essemus quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere [Gal. 2, 10].* Ecce quomodo apostoli habuerunt in comuni existentes in Iudea, et non per uno solo die<sup>40</sup> ut faciunt fratres minores in Corsica et de Carceribus sancti Francisci, volentes Christum et apostolos eius in perfectione paupertatis excellere<sup>41</sup>.

3. Respondit frater Michael. Negare non valeo quod Christus et apostoli habuerunt in comuni: tantis et tot auctoritatibus probasti per Evangelia, epistolas et Actus apostolorum. Sed nullo modo assero quod aliquid habuerunt iure proprietatis, ut vult papa Iohannes. Cogor inde fateri quod habuit oculos, sed iure dispensationis, et quod dominium gubernandi et alienandi et vendendi non erat civile atque mundanum, pro quo datur actio in iudicio<sup>42</sup>. Quero igitur unde papa Iohannes potest probare proprietatem

<sup>39</sup> In questo passaggio le citazioni dal Vangelo di Giovanni sono inesatte.

<sup>40</sup> Si veda oltre, § 13: «qui vult paupertatem servare nihil teneat vel habeat, sed more avium eo die quo indiget, mendicando procuret».

<sup>41</sup> Su questo riferimento, che permette di datare il testo intorno al 1350, ai frati rigoristi presenti in Corsica e presso l'Eremo delle Carceri, si veda sopra, p. 103.

<sup>42</sup> Sul concetto di *dispensatio*, già presente nella *Exiit qui seminat* e, prima ancora, in Bonaventura, si veda Tabarroni, *Paupertas Christi et apostolorum* cit., pp. 38-40. Il riferimento all'«actio in iudicio» ricorda la posizione espressa da Ubertino da Casale (si veda oltre, § 14 e nota 69).

rerum in Christo et suis apostolis fuisse et aliquid [136vb] habuisse iure proprietatis cum nulla Scriptura hoc dicat.

[*Declaratur quod Christus habuit proprium*]

4. Respondet pro papa Iohanne et dicit: Vere papa Iohannes loquutus est potius oppinative quod iure. Credidit nam absque ulla ratione quod monaci haberent proprium in comuni et ideo dixit in sua constitutione. Omnes enim religiones preterquam beati Francisci fatentur habere posse secundum suas regulas tam in res que usu consumuntur quam que non consumuntur, quoad proprietatem et dominium in comuni. Ecce quod loquitur oppinative. Item in eadem decretali dicit: «constat autem quod monaci habent et tenent bona mobilia quoad proprietatem et dominium in comuni», et addit: «quare videtur quod apostoli habuerint vel habere potuerint talia in comuni», et addit: «verum est quod in Iudea non retinuerunt immobilia, quia providebant ad gentes ecclesiam transituram»<sup>43</sup>. Credidit ergo papa Iohannes quod apostoli et discipuli primitive ecclesie habuerunt proprium in comuni.

5. Respondit frater Michael: Prout mihi videtur papa Iohannes non intellexit quod sit proprium, quia si intellexisset non dixisset quod Christus et apostoli habuerint proprium in comuni, quod est contra altissimam paupertatem Christi.

6. Respondit pro papa Iohanne et dixit: Tria sunt que constituunt et faciunt proprietatem, scilicet mens nostra, ius humanum et ius celeste et divinum. De proprietate mentali dicit beatus Franciscus in *Regula* sua: «Non approprient fratres sibi domos, loca, nec aliquam rem»<sup>44</sup>. Ecce quomodo sanctus Franciscus timuit ne fratres mente curarent damnabile proprium. 2° facit proprium ius humanum, ut patet distinctio VIII, c. *Quo iure*, ubi dicitur quod iure humano dicitur “hec villa mea est”. Tertio constituit proprietatem ius divinum. Unde Mathei ultimo dicit Dominus: *Mihi data est omnis potestas in celo et in terra* [Mt. 28, 18], super que verba Magistri Sententiarum, libro 4°, dist. <XVIII>: Non tunc data est illa potestas, sed manifesta in coniunctione enim verbi habuit [†††]⁴⁵, unde Christus ipse in Psalmo dicit: *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion, montem sanctum eius* [Ps. 2, 6]. Et beatus Bernardus libro III ad Eugenium papam dicit: Non tu ille de quo propheta dicit: *Et erit omnis terra possessio eius* [Ps. 103, 24], Christus hic est qui possessionem sibi vindicat, et iure rationis et

<sup>43</sup> Giovanni XXII, *Quia vir reprobus* (16 nov. 1329), in BF V, p. 420.

<sup>44</sup> *Regula bullata* 6, 2 (*La letteratura francescana*, I: *Francesco e Chiara d'Assisi*, a cura di C. Leonardi, commento di D. Solvi, Milano 2004, p. 114).

<sup>45</sup> *Sententiae*, l. IV, dist. XVIII, c. 3 (Petrus Lombardus, *Sententiae in IV libris distinctae. Editio tertia, ad fidem codicum antiquiorum restituta*, II, Grottaferrata 1981, p. 115).

merito redemptionis et dono Patris<sup>46</sup>, de quo Iohannes dicit: *In propria venit, et sui eum non receperunt* [Ioh. 1, 11]. Et de hoc proprio divino debemus credere quod intellexit papa Iohannes. Et sic non est hereticum dicere quod Christus habuit proprium dono Patris et celesti iure.

7. Dixit frater Michael: Postquam tibi non placet quod ait papa Nicolaus, scilicet quod Christus habuit oculos pro infirmis et imperfectis, restat tibi probare pro quibus profectis Christus fecerit istas duas paupertates.

[*Quod Christus non habuit oculos pro infirmis*]

8. Responso pro papa Iohanne. Sicut probavi supra, Christus Yhesus non tenuit oculos pro infirmis, quia sequeretur quod papa, episcopi, patriarche et omnes qui tenent statum apostolorum, habentes oculos, essent in statu imperfecto et infirmorum, quod non est verum, quia tu ipse dixisti quod episcopi tenent et sunt in loco apostolorum. Constat autem quod secundum doctrinam Ecclesie in sacris canonibus traditam, papa qui vicem Christi gerit in terris et episcopi qui loco succedunt apostolorum in pecunia ecclesiastica proprietatem non habent, sed ut Augustinus testatur, XXIII q. VII c. qui ait unde sit questio utrum status episcoporum sit perfectior quam religiosorum, quam questionem solvit beatus Thomas II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, questione 184, ubi dicit in omni genere «semper agens est prestantius patiente, in genere autem perfectionis episcopi secundum Dionisium se habetur ut perfectiores, religiosi autem ut perfecti: quorum unum pertinet ad actionem, reliquum ad passionem. Unde patet quod status perfectionis potius est in episcopis quam religiosis»<sup>47</sup>. Hec beatus Thomas: ergo non pro infirmis habuit Dominus oculos. Item sequeretur quod sanctus Benedictus, Augustinus et Bernardus fuissent in statu infirmorum, et beatus Maurus de quo dicebat aliquotiens beatus [137ra] Benedictus: «Vidimus nostra etate quendam strenuissime nobilitatis iuvenem infra annos adolescentie ita omnis monastice religionis subito arripuisse perfectionem ut alicui ex prioribus similis immo equalis per omnia dignissimus videretur»<sup>48</sup>. Et de beato Benedicto dicit beatus Gregorius *Dialogorum* libro II, c. <8>, quod omnium iustorum spiritu plenus erat<sup>49</sup>. Quid dicemus de multis aliis perfectis sanctis qui habuerunt aliquid in comuni, eruntne in statu infirmorum?

<sup>46</sup> *De consideratione libri quinque ad Eugenium tertium*, III, 1 (*Sancti Bernardi Opera*, III: *Tractatus et opuscula*, ed. J. Leclercq et H.M. Rochais, Romae 1963, pp. 431-432). Si veda oltre, § 12.

<sup>47</sup> *Summa theologiae*, IIa IIae, q. 184, art. 7: *Respondeo* (*Sancti Thomae Aquinatis Doctoris Angelici Opera omnia, iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita*, X, Romae 1899, p. 461).

<sup>48</sup> Si veda *Vita sancti Mauri abbatis, auctore sancto Fausto eius aequali*, in *Acta Sanctorum Januarii*, t. II, Parisiis-Romae 1866, p. 323.

<sup>49</sup> Gregorio Magno, *Dialogi* II, 8, 8 (*Storie di santi e di diavoli*, a cura di S. Pricoco, M. Simonetti, Milano 2005, I, p. 138). Il passo ricorre anche nel dossier anti-fraticellesco di Giovanni dalle Celle, *Lettere*, a cura di F. Giambonini, Firenze 1991, II, p. 451.

[*Duo genera perfectorum, secundum diversa exercitia*]

Duo igitur sunt genera perfectorum, diversa secundum diversa exercitia que habent. Ideoque Christus ordinavit duas perfectas paupertates, diversas et congruentes, diversis exercitiis perfectorum: unam et primam pro illis qui predicaturi essent mundo, 2<sup>am</sup> pro illis qui fixi essent mansuri in congregationes. Volens autem Christus utramque paupertatem approbare, aliquando tenuit primam, que nihil habet sub celo, aliquando secundam, que aliquid habet in comuni, quas et verbo docuit et exemplo monstravit et sanctificavit. Et quod ista 2<sup>a</sup> fuerit perfecta paupertas papa Alexander quartus postquam de perfecta paupertate mendicantium dixit, de monacis iterum dixit quod perfectissime Christo in paupertate altissima famulantur<sup>50</sup>. Tenentibus igitur primam paupertatem dixit Christus: *Ite in mundum universum, predicate evangelium omni creature. Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit* [Mc. 16, 15-16]. De secunda paupertate: *Ubi fuerint duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* [Mt. 18, 20]. De prima dicitur: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum, et domui Iacob peccata eorum* [Is. 58, 1]. Tenentibus secundam dicit propheta: *Et erit cultus iustitie silentium* [Is. 32, 17]. De tenentibus primam dicit: *Qui sunt isti qui ut nubes volant, et quasi columbe ad fenestras suas?* [Is. 60, 8]. De 2<sup>a</sup> dicitur: *Pinguescent spetiosa deserti, et exultatione colles accingentur* [Ps. 64, 13]. De tenentibus primam dicit: *Quam spetiosi pedes evangelizantium pacem* [Rom. 10, 15]. De 2<sup>a</sup> dicit per prophetam Dominus: *Plantabo in solitudine cedrum, spinam, myrtum, olivam, abietem, ulmum et buxum* [Is. 41, 19].

Perfectissimi igitur sunt isti duo status paupertatis, et quilibet habet prerogativam suam. Ambo paupertates habent in rebus simplicem usum facti denudatum omni iure et dominio civili et mundano, pro qua datur actio et iudicio iudicatur. Dominium rerum 2<sup>o</sup> paupertatis est Dei, sed usus simplex est ministrorum.

9. Respondet frater Michael: Satis de duabus claret, et lucide disputasti. Sed ideo dicimus papam Iohannem esse hereticum, quia dicit quod Christus precepit apostolis ne portarent pecuniam solum quando misit eos ad predicandum, asserens quod apostoli post reditum a predicatione pecuniam portaverunt. Sed hoc obiciat Sacre Scripture, quod patet Mathei X [Mt. 10, 9], ubi Christus mictens apostolos precepit eis: *Nolite possidere aurum neque argentum neque pecuniam in zonis vestris*, et idem dicit Luce IX et ceteri evangeliste. Unde Augustinus *de mirabilibus Sacre Scripture* dicit: in excusatione culpe et paupertatis professione Petrus dixit paralitico: *Aurum et*

<sup>50</sup> Alessandro IV, *Non sine multa* (30 mar. 1257), in BF II, pp. 209-210, citato parzialmente da Giovanni XXII, *Quia quorundam* (10 nov. 1324), in BF V, pp. 275-276.

*argentum non est mihi* [Act. 3, 6]<sup>51</sup>, unde glosa ait: «Memor illius precepti, nolite possidere aurum»<sup>52</sup>.

[*Quod preceptum prime paupertatis non fuit perpetuum*]

10. Responso pro papa Iohanne. Consentimus Christum dedisse apostolis illa precepta paupertatis quando misit eos ad predicandum, sed dissentimus in eo, quod ais illa precepta fuisse perpetua. Dicimus enim quod post reversionem a predicatione apostoli habuerunt oculos in quibus erat aurum et argentum, et habuerunt aliquid in comuni. Et probamus sic: si illa precepta fuissent perpetua non habuisset Christus oculos usque ad mortem et similiter post passionem Christi, sicut superius probatum est per evangelistam Iohannem, quod qui negaret esset hereticus. Item si ante predicationem apostoli non habebant aurum in comuni, frustra precepisset: *Nolite portare aurum*; ergo apostoli [137rb] transierunt post reversionem eorum a predicatione de prima paupertate ad secundam, que habet in comuni.

Item quod illa precepta fuerunt temporalia apertissime patet Luce XXII, ubi Dominus apostolis: *Quando misi vos sine sacco et pera et calceamentis numquid aliquid defuit vobis? Et illi dixerunt: Nihil. Et dixit eis: Nunc autem qui habet sacculum tollat similiter et peram* [Lc. 22, 35-36]. Item scribitur in Evangelio quod postquam redierunt a predicatione, convenientes apostolos ad Iesum, dixerunt ei omnia que egerant et docuerant in predicatione, et postquam in eodem c. sequitur miraculum quinque panum et duorum piscium. Unde cum dixisset apostolis: Vos date turbe manducare, responderunt: *Euntes ememus denariis dugentis panes, et dabimus illis manducare* [Mc. 6, 37]. Ergo habebant post reversionem a predicatione panes et pisces et pecuniam, de qua pro tanta turba quanta erat illa poterant emere cibos. Item postquam redierunt a predicatione habuerunt pecuniam, ut habetur Iohannis 4°, ubi dicitur quod Iesu sedente super fonte Iacob, *discipuli eius abierunt in civitatem ut cibos emerent* [Ioh. 4, 8], sicque patet quod pecuniam habebant. Item in Actibus Apostolorum Agabus propheta etc.<sup>53</sup>.

Ad illud vero quod tu dicis quod Petrus apostolus dixit: *Aurum et argentum non est mihi* [Act. 3, 6], dico quod Petrus negavit habere aliquid in singulari, sed non in comuni, quia non dixit: Aurum et argentum non est nobis, quia quando de uno negatur de altero contenditur. Unde Dominus

<sup>51</sup> Agostino Ibernico, *De mirabilibus S. Scripturae*, III, 16 (PL XXXV, col. 2200), cui fa riferimento anche Ubertino da Casale, *De altissima paupertate* cit., § 116. Sull'attribuzione e sulle diverse redazioni di quest'opera si veda L. Castaldi, *A scuola da Manichianus. Il De mirabilibus sacrae Scripturae di Agostino Ibernico e i riflessi manoscritti dell'attività didattica nell'Irlanda del secolo VII*, «Filologia mediolatina», 19 (2012), pp. 45-74.<sup>52</sup> Glossa marg. ad Act. 3, 6 (anche in Ubertino da Casale, *De altissima paupertate* cit., 131).

<sup>52</sup> Glossa marg. ad Act. 3, 6 (anche in Ubertino da Casale, *De altissima paupertate* cit., 131).

<sup>53</sup> Si veda sopra, § 2 (con riferimento a Act. 11, 27-30).

Genesis IX [9, 4]: *Carnem cum sanguine non commeditis*; ergo sine sanguine comedere poterant. Verum tamen sciendum est quod apostoli non tenuerunt oculos post reversionem a predicatione, nisi illo tempore quo fuerunt cum Christo in carne, et donec manserunt in Hierusalem. Et quando iverunt in dispersionem gentium ad predicandum, tum resumpserunt omnia illa precepta paupertatis que data fuerant eis in illa parva experientia predicationis in Iudea, que fuit quedam figura predicationis in gentibus. Et tunc illa precepta fuerunt eis perpetua, quia predicaverunt usque ad mortem. Ergo distinguendo tempora et loca papa Iohannes dixit verum. Nec negatur Christum et discipulos eius fuisse summe pauperes cum steterunt in Iudea, immo affirmat papa Iohannes in decretali sua quod Christus et apostoli fuerunt summe pauperes, dicens: «Concedo quod perfectio paupertatis in Christo et apostolis perfectissime fuit»<sup>54</sup>. Et addit «perfectio quidem paupertatis evangelice plus consistit in animo, ut scilicet animus <amore> istis temporalibus non inhereat, quam in carentia rerum, quam Christus et apostoli perfectissime habuerunt»<sup>55</sup>.

[*Pro fratribus predicatoribus*]

Item in sua decretali addit quod Gregorius nonus et Alexander quartus dixerunt fratres predicatorum qui habent aliqua in comuni sequuntur Christum pauperem perfectionem evangelicam ampliando.

[*Paupertas perfecta*]

Et re vera negari non potest quod perfecta paupertas consistit plus in animo quod in carentia rerum. Confirmatur quia Seneca *de paupertate* tractatus ait: «Magnus est ille qui in divitiis pauper est»<sup>56</sup>. Item, nemo est adeo dignus nisi qui opes contemnit. Item Augustinus: «Nisi ex toto corde et toto affectu pauperis paupertas ipsa non virtus, sed miseria censenda est»<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Giovanni XXII, *Quia vir reprobus* cit., p. 421.

<sup>55</sup> *Ibid.*, ma con alcune varianti: «perfectio siquidem evangelicæ paupertatis magis consistit in animo, ut scilicet animus amore istis temporalibus non adhaereat, quam in carentia temporalium rerum: hanc autem paupertatem perfectissime Christus habuit et post eum apostoli eius».

<sup>56</sup> Si veda *De paupertate*, in L. Annaeus Seneca, *Opera quae supersunt*, ed. F. Haase, III, Lipsiae 1886<sup>2</sup>, pp. 458-461: 460. L'operetta – un centone di estratti senecani – incontrò nel medioevo, a partire dal sec. XII, un'ampia diffusione: si veda G.G. Meersseman, *Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo*, «Italia medioevale e umanistica», 16 (1973), pp. 43-135: 117-121. Tratta da Seneca, *Ad Lucilium Epistulae morales*, 20, ed. L.D. Reynolds, I, Oxonii 1965, p. 55, la sentenza figura anche nella rubrica con la quale l'epistola circolava nella redazione vulgata medioevale delle lettere (*De concordia doctrine cum vita et de inequalitate cavenda et de paupertatis beneficio et quod magnus est qui in divitiis pauper est sed securior qui caret divitiis*): si veda C.M. Monti, *Assetti mediolatini dell'epistolario di Seneca. Prime ricerche*, in *Seneca e i cristiani*, a cura di A.P. Martina, «Aevum antiquum», 13 (2000), pp. 283-322: 297.

<sup>57</sup> La sentenza è tratta non da Agostino, ma da Cesario di Arles, *Homiliae*, 6, in PL LXVII, col. 1058.

Et sanctus Bernardus: «Non paupertas virtus reputatur, sed paupertatis amor»<sup>58</sup>.

[*Confirmatur auctoritatibus quod papa, episcopi et monaci non habent proprium in comuni*]

11. Dicit frater Michael: Peto quod probes mihi quod papa et episcopi, monaci et alii non habent proprium in comuni, et de dominio eorum loquere paulisper, ut possim scire quod monaci et alii prelati nil habent sub celo iure proprietatis, et per hoc possim comprehendere quod in rebus usu consumptibilibus habeant simplicem usum facti, sicut tu ipse semper dixisti.

12. Responsio pro papa Iohanne. Adduco in primis sanctum Hieronimum ad episcopum urbis Rome, dicentem: «Iam non sunt tua que possides, dispensatio tibi tradita est»<sup>59</sup>. Et subdit: «Considera ne Christi substantiam imprudenter effundas, idest ne inmoderato iudicio rem pauperum tribuas non pauperibus». [137va] Item ad Demetriadem scribit: «Ex eo tempore quo virginitati perpetue consecrata es, tua non tua sunt, immo vere tua, quia Christi esse ceperunt»<sup>60</sup>. Item sanctus Bernardus ad Eugenium papam libro III: «Ut mihi videtur, dispensatio tibi super illum credita est, non data possessio. Si pergis usurpare, contradicit tibi qui dicit: *Meus est orbis terre et plenitudo eius* [Psal. 49, 12]. Non tu ille de quo propheta: *Et erit omnis terra possessio eius* [Psal. 103, 24]? Christus hic est, qui possessionem sibi vindicat et iure creationis et merito redemptionis et dono Patris. Cui enim alteri dictum est, *Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terre* [Psal. 2, 8]. Possessionem igitur et dominium cede huic: tu curam ipsius habe. Hec est pars tua: ultra ne extendas manum»<sup>61</sup>. Item in *Decretis*: «Sacerdoti cuilibet dispensationis cura commissa est non solum sine cupiditate, sed etiam cum laude pietatis accipit a populo dispensanda et fideliter dispensat, accepta quia omnia sua aut reliquit aut pauperibus distribuit aut ecclesie rebus adiungit, et se in numero pauperum paupertatis amore constituit. Unde pauperibus subministret, unde et ipse tamquam pauper voluntarius vivat»<sup>62</sup>. Item Augustinus ad Bonifatium comitem: «Si autem que sufficiant possidemus non sunt illa nostra sed pauperum, quorum procuracionem quodammodo gerimus, non proprietatem nobis usurpatione damnabili vindicamus»<sup>63</sup>. Item *Extra, de donationibus* scribit Alexander III ad episcopum parisiensem: «Sic fraternitatem tuam

<sup>58</sup> Bernardo, *Epistolae*, 100: *Ad episcopum quendam*, in PL CLXXXII, col. 205.

<sup>59</sup> Girolamo, *Epistolae*, 58: *Ad Paulinum*, 7, in PL XXII, col. 584 (dove si legge però «credita», non «tradita»).

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> Bernardo, *De consideratione libri quinque* cit. (si veda sopra, § 6).

<sup>62</sup> *Decreti secunda pars*, C. I, q. 2, c. 9, in CIC I, col. 410.

<sup>63</sup> Augustinus Hipponensis, *Epistulae pars IV*, 185, 9, ed. A. Goldbacher, Vindobonae-Lipsiae-Tempsky-Freytag 1911 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 57), p. 32.

credimus non latere quod cum episcopus et quilibet prelatus ecclesiasticarum rerum sit procurator, non dominus, conditionem ecclesie meliorem facere potest, facere vero deteriolem non debet»<sup>64</sup>. Item XII, q. II c. *Sine exceptione*, dicit ibi Leo papa: «Episcopus tanquam commendatus rebus ecclesie non tamquam propriis utatur»<sup>65</sup>. Item in principio XII q. I c. *Expedit*: «Cum propositus factus fuerit ecclesie, omnia que habet ecclesia efficitur dispensator»<sup>66</sup>.

Per has ergo auctoritates lucide propenditur quod religiosi et prelati in rebus ecclesiasticis non habent dominium nisi ad dispensandum, et quod nihil habent sub celo nisi solum usum a Deo deputatum. Quapropter nihil prohibet quod non solum fratres minores, sed etiam monaci non habeant in hiis quibus utuntur nisi simplicem usum facti iure nudatum, quod est pauperum perfectorum. Ergo que tenemus non nostra sunt, nec in comuni nec in particulari.

13. Dicit frater Michael: Quomodo fieri potest quod volentes servare evangelicam paupertatem habeant aliquid in comuni, cum Dominus dicat Mathei quinto: *Ideo dico vobis ne solliciti sitis anime vestre quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini* [Mt. 6, 25-26]; et subdit: *Respicite volatilia celi, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et pater vester celestis pascit illa*. Et subdit: *Querite ergo primum regnum Dei, et iustitiam eius: et hec omnia adiicientur vobis. Nolite ergo solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi: sufficit diei malitia sua* [Mt. 6, 33-34]; item: *Vulpes foveas habent, et volucres celi nidos; filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet* [Mt. 8, 20; Lc. 9, 58]? Ex quibus patet quod qui vult paupertatem evangelicam servare nihil teneat vel habeat, sed more avium eo die quo indiget, mendicando procuret.

14. Respondetur pro papa Iohanne quod, sicut dictum est, duas perfectas paupertates Christus ordinavit, diversas quidem propter diversa exercitia sanctitatis. Prima est de predicatoribus fidei, de quibus dicitur: *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terre verba eorum* [Ps. 18, 5]. Et Christus de se dicit in Psalmo secundo: *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Syon, montem sanctum eius, predicans preceptum eius* [Ps. 2, 6]. Et ad istam paupertatem pertinent [137vb] verba predicta, scilicet: *Nolite possidere aurum atque argentum* [Mt. 10, 9], et *nolite portare sacculum necque peram* [Lc. 10, 4]. Ideo Christus in monte elevans oculos in discipulos suos quantum potuit sollicitudinem rerum temporalium removit ab eis, ut possent cum eos micteret liberius predicare, et postquam misit eos dicit eis multa verba altissime paupertatis.

<sup>64</sup> *Decretalium Gregorii IX compilatio*, l. III, tit. 24 (*De donationibus*), c. 2, in CIC II, col. 533.

<sup>65</sup> *Decreti secunda pars*, C. XII, q. 2, c. 52, in CIC I, col. 704.

<sup>66</sup> *Decreti secunda pars*, C. XII, q. 1, c. 13, in CIC I, col. 681.

Beatus Augustinus super verba a te allegata aliter intendit, dicens super Iohannem: «ubi intelligeremus quod Christus precepit non cogitandum de crastino, sed ad hoc fuisse preceptum ut nihil pecunie servetur a sanctis, ne Deo pro istis temporalibus servire desistant et ne propter timorem inopie predicatio iustitie deseratur»<sup>67</sup>. Item dicit: «in hoc loco vehementer cavendum est ne, cum viderimus aliquem Dei servum providere ne ista temporalia desunt sibi, vel sibi commissis forte iudicemus eum contra precepta Domini facere. Nam ipse Dominus loculos habere dignatus est cum pecunia»<sup>68</sup>, ne quis in hoc scandalum pateretur. Paulus etiam videtur considerare de crastino, cum dicit: *De collectis autem sicut ordinavi facite* [I Cor. 16, 1]. Ad hanc ergo regulam tantum hoc preceptum dirigitur, ut etiam istorum provisione contra regnum Dei cogitemus. In militia vero regni Dei non ista cogitemus. Itaque non laborum providentia damnatur, sed mentem provocans cura.

Et quia de paupertate Christi nimis sollicitus es, narrabo tibi quod frater Ubertinus de Casali sacre pagine nobilissimus professor Ordinis tui de paupertate Christi disseruit, qui tante scientie fuit quod ecclesia post papam Iohannem consuluit eum, et dato sibi iuramento a papa Benedicto de veritate dicenda circa paupertatem Christi et apostolorum, respondit in consistorio publico et dixit<sup>69</sup>: «Adiuratus affirmative vel negative <respondere>, responsiva premicto duplicem divisionem. Prima est quod Christus et apostoli considerantur in duplici statu, primo ut universales prelati ecclesie Novi Testamenti, et hoc modo habuerunt dispensationis et distributionis auctoritatem dandi pauperibus et ministris ecclesie. Hoc patet Actuum 4<sup>o</sup>, et secundum istum sensum Christus et apostoli dicuntur loculos habuisse, et hereticum esset hoc negare, et ad istum sensum trahunt decretales pape Iohannis XXII. 2<sup>o</sup> modo consideratur Christus et apostoli ut persone simplices et singulares homines et ut fundamenta perfecte religionis et ut exempla preclara calcantia gloriam mundi, quorum primus est civilis et mundanus, quemadmodum leges sic diffiniunt. Ea in bonis nostris esse dicuntur, in quibus habitum exceptionum et defensionum, et non habitum

<sup>67</sup> Augustinus Hipponensis, *In Evangelium Ioannis tractatus CXXIV*, LXII, 5, ed. R. Willems, Turnhout, 1954 (Corpus Christianorum Series Latina, 36), p. 486: «ubi intelligeremus quod praecepit non cogitandum esse de crastino, non ad hoc fuisse praeceptum, ut nihil pecuniae servetur a sanctis; sed ne Deo pro ista serviatur, et propter inopiae timorem iustitia deseratur».

<sup>68</sup> Augustinus Hipponensis, *De sermone Domini in monte libros duos*, XII, 17, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout 1967 (Corpus Christianorum Series Latina, 35), p. 150: «Hoc autem loco vehementer cavendum est, ne forte, cum viderimus aliquem servum Dei providere ne ista necessaria desint vel sibi vel eis quorum sibi cura commissa est, iudicemus eum contra praeceptum Domini facere. Nam et ipse Dominus [...] loculos habere dignatus est cum pecunia».

<sup>69</sup> Si tratta di una versione compendiata della cosiddetta *Responsio parvula*, il breve parere orale espresso da Ubertino da Casale dietro richiesta di Giovanni XXII (non di Benedetto XII), in occasione del concistoro del 26 marzo 1322. Si veda sopra, pp. 102-103.

repetitionum et examinationum habemus. Et isto modo dicere quod Christus et apostoli aliquid habuerunt est hereticum, quia contradicit Evangelio Luce [6, 29-30] c. *Ei qui aufert tibi vestimentum, et tunicam noli prohibere, et qui aufert que tua sunt, ne repetas*; et Mathei V [5, 40]: *Qui vult tecum in iudicio contendere et tunicam tuam tollere, prebe ei et pallium*. Et isto modo dicit papa Nicolaus tertius Christum nil habuisse nec in proprio nec in comuni, et dicere oppositum est hereticum et blasphemum. Alio modo potest haberi res temporales quantum ad ius naturale et comunem usum caritatis. Et isto modo Christus et apostoli <habuerunt> bona temporalia iure temporali, quod a quibusdam dicitur ius poli, ad sustentationem nature, repellentes omnia que divitias saperent vel divitias redolent, vel mundi pompam nutrent. Et isto modo habuerunt Christus et apostoli panes, pisces, vestes et que manibus lucrabantur. Et negare quod Christus et apostoli isto modo nil habuerunt hereticum est». Et hoc modo loquitur papa Iohannes<sup>70</sup>.

<sup>70</sup> Le *Historiae* di Sigismondo Tizio proseguono: «et sic est finis. Itaque Iohannes ipse post supra recitatam disputationem aliam quoque edidit constitutionem, que post alias vaga est, illaque suam atque communem ecclesie opinionem confirmat, et in eos qui contrarium assereret censuris ecclesiasticis invehitur. Ea enim in sequenti folio scripta est» (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. G.I.32, c. 290v). Segue il testo della *Cum inter nonnullos* promulgata da Giovanni XXII il 12 nov. 1323 (si veda *Extravagantes Iohannis XXII* cit., pp. 255-257), e dello pseudo-agostiniano *De contemptu mundi ad clericos* (si veda PL XL, *Appendix*, coll. 1215-1218).